

Il Papa a Redipuglia: la guerra è follia, affaristi delle armi come Caino

◊

“La guerra è follia”: dal Sacrario di Redipuglia, in provincia di Gorizia, nel centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale, il Papa chiede all'umanità la conversione del cuore, perché oggi si sta combattendo una terza grande guerra, “con crimini, massacri, distruzioni”. Nella Messa celebrata sotto la pioggia davanti ad almeno 15 mila persone, ha pregato per i caduti di tutte le guerre. 320 concelebranti, 60 vescovi, di cui 13 ordinari militari. La liturgia è stata animata dai seminaristi dell'Ordinariato militare e del Friuli. Presenti delegazioni provenienti da Ungheria, Slovacchia, Slovenia, Austria e Croazia, oltre ad una decina di rappresentanti della comunità islamica in Italia. Ascoltiamo le parole del Papa nel servizio del nostro inviato Luca Collodi: ¶

“... la guerra è una follia. Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. La guerra stravolge tutto, anche il legame tra i fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione...”.

La guerra è una follia. Dal Sacrario di Redipuglia in Friuli Venezia Giulia dove riposano 100 mila vittime della Prima Guerra mondiale, il Papa chiede all'umanità la conversione dei cuori davanti alla violenza dell'uomo. E davanti al cuore corrotto dell'uomo l'umanità deve riconoscere gli errori, chiedere perdono e piangere:

“La cupidigia, l'intolleranza, l'ambizione al potere... sono motivi che spingono avanti la decisione bellica, e questi motivi sono spesso giustificati da un'ideologia; ma prima c'è la passione, c'è l'impulso distorto. L'ideologia è una giustificazione, e quando non c'è un'ideologia, c'è la risposta di Caino: 'A me che importa del mio fratello?': a me che importa... . «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). La guerra non guarda in faccia a nessuno: vecchi, bambini, mamme, papà... 'A me che importa?'.”

Atterrato sotto la pioggia all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, Francesco si è recato, come primo atto di pace, a pregare al cimitero di Fogliano, che ospita oltre 14 mila caduti austro-ungarici, molti ancora senza nome, raccolti dai vari cimiteri di guerra, dismessi, della zona. E nell'omelia al Sacrario il Papa ha detto:

“Anche oggi le vittime sono tante... Come è possibile questo? E' possibile perché anche oggi dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, c'è l'industria delle armi, che sembra essere tanto importante! E questi pianificatori del terrore, questi organizzatori dello scontro, come pure gli imprenditori delle armi, hanno scritto nel cuore: 'A me che importa?'. (...) gli affaristi della guerra, forse guadagnano tanto, ma il loro cuore corrotto ha perso la capacità di piangere. (...) Caino non ha pianto. Fratelli, l'umanità ha bisogno di piangere, e questa è l'ora del pianto”.

Al termine della Messa il Papa ha donato ai 13 ordinari militari presenti la lampada francescana della pace, alimentata dall'olio offerto dall'associazione Libera di don Ciotti, prodotto sui terreni confiscati alla mafia. All'offertorio è stato donato al Papa il cappello piumato del bersagliere Giuseppe La Rosa, ultima vittima italiana in Afghanistan. Al termine della Messa, il capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Binelli Mantelli, ha infine consegnato al Papa il foglio matricolare del nonno Giovanni Bergoglio, bersagliere, soldato sul Piave della Prima Guerra Mondiale.

Benedetto XV contro l'inutile strage. Giovagnoli: Papa profetico

◊

Benedetto XV, eletto Papa poco dopo l'inizio della Prima Guerra Mondiale, cercò in tutti i modi di fermare il conflitto. Celebre il suo appello del primo agosto 1917, quando definì la guerra come "inutile strage". Per questo fortissimo impegno per la pace fu molto osteggiato. **Luca Collodi** ne ha chiesto il motivo allo storico **Agostino Giovagnoli**, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: ¶

R. – E' stato osteggiato perché la sua presa di posizione, nei confronti della guerra e della famosa definizione della "guerra come inutile strage", ha urtato tutte le cancellerie europee, tutti i governi europei, perché metteva in evidenza l'assurdità della guerra e quindi le responsabilità di tutti gli Stati; e questo ha provocato, contemporaneamente, la reazione negativa di tutti coloro che invece avrebbero voluto tirare il Papa dalla propria parte e invece si sono ritrovati sul banco degli accusati.

D. – Da sottolineare la nota, la famosa nota ai capi dei popoli belligeranti, del primo agosto 1917, dove il Papa non si limitava a un appello generico alla pace ma dava anche proposte concrete ai belligeranti...

R. – Esatto e questo è certamente un elemento che ha urtato i belligeranti. In realtà, questa sua imparzialità, questo suo invito alla pace, è stato di volta in volta sgradito agli uni e agli altri, e alla fine un po' a tutti. Ma, rimane, invece, validissimo il ruolo che il Papa ha svolto, cioè di essere una voce super partes - quindi con il rischio di essere sgradita, appunto, alle parti – ma proprio perché super partes credibile nel proporre la pace e anche nell'indicare vie concrete attraverso cui raggiungerla.

D. – Benedetto XV può essere definito il Papa "sconosciuto" del '900?

R. – E' stato meno conosciuto di altri, meno valorizzato di altri e questo ci spinge a riconsiderare con attenzione la sua figura che, credo, sia stata appiattita un po' troppo sul ruolo del diplomatico. In realtà, invece, è stato anche un Papa "profetico" proprio in questa sua nettezza, che non ha riguardato solo gli appelli pubblici per via diplomatica e governi, ma anche tanti atteggiamenti concreti attraverso cui lui ha evitato che la Chiesa – diciamo anche la religione cristiana, più in generale – venisse coinvolta in una guerra che non ha risparmiato mezzi e che quindi ha cercato anche di usare la religione a fini di guerra, di propaganda e di mobilitazione. Lui, nei fatti, è stato il primo Papa che ha rotto con la tradizione della guerra giusta, proprio perché ha intuito che la guerra moderna, la guerra mondiale, globale è una guerra in se stessa, intrinsecamente, sbagliata, qualunque siano i motivi: perché i mezzi sono tali da rendere drammatiche, terribili le conseguenze. Benedetto XV non ha teorizzato la fine della guerra giusta, ma l'ha nei fatti superata e questo resta un elemento di grande interesse, perché da lui parte poi una riflessione concreta: penso anche a figure importanti del cattolicesimo italiano che vanno da don Luigi Sturzo a don Primo Mazzolari - che erano dentro la logica della guerra giusta, durante la Prima Guerra Mondiale – ma, proprio davanti all'esempio del Papa, hanno cominciato una riflessione estremamente interessante che li ha portati entrambi ad assumere posizioni in difesa della pace, motivate proprio da ragioni cristiane, dai motivi della fede.



Chiesa e cattolici davanti alla Prima Guerra Mondiale

◊

In occasione della visita del Papa al Sacrario militare di Redipuglia, si è riaperto il dibattito sul ruolo dei cattolici nella Prima Guerra Mondiale. Le Chiese cristiane e i cattolici dei diversi Paesi europei si trovarono su fronti opposti, nonostante i ripetuti tentativi di evitarlo da parte di due Papi, Pio X e Benedetto XV. **Pietro Cocco** ne ha parlato con lo

storico **Daniele Menozzi**, professore ordinario di storia contemporanea alla Scuola Normale Superiore di Pisa: 

R. – Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, la scena politica era stata dominata dall'esplosione dei nazionalismi e i cattolici che - in seguito al divenire dei processi di unificazione sotto l'insegna del liberalismo - erano stati spesso esclusi dal potere politico, videro nella guerra un'occasione attraverso la quale era possibile cercare di riconquistare quel ruolo da cui erano stati allontanati. Dunque, cominciarono ad avere alcuni intrecci con i nazionalismi, ma soprattutto cercarono di mostrare un atteggiamento di lealtà nei confronti dei rispettivi Stati che li chiamavano alle armi e li avviavano sui fronti.

D. – Diversa fu invece la posizione espressa da Papa Pio X, che oppose un rifiuto alla richiesta dell'imperatore d'Austria, ad esempio, di benedire le armi. Benedetto XV, eletto Papa pochi mesi dopo lo scoppio della Prima Guerra Mondiale – il 3 settembre 1914 – rafforzò questa posizione condannando la guerra e le sue origini ideologiche, fin dalla sua prima Enciclica *Ad Beatissimi Apostolorum*...

R. – Sì, non vi è dubbio che il Papato non manifestò alcuna accondiscendenza verso l'esaltazione della guerra e in particolare verso quella glorificazione del conflitto, che difendeva dall'idolatria della patria. Comincia ad emergere, proprio in questi tempi, una forte denuncia di una religione secolare della nazione che assolutizza questo valore come criterio organizzativo della vita collettiva e ferma fu la denuncia degli enormi mali che il conflitto comportava da parte di Roma; così come instancabile fu l'appello a cercare le vie della pace, anche accompagnato poi da un impegno concreto per lenire sofferenze e dolori. Tuttavia, credo che per dare una visione concreta della posizione romana non si possa dimenticare che arrivò anche dal Papato – almeno in via indiretta – un'approvazione verso quel principio di presunzione che assegnava ai governi il diritto di stabilire se una guerra era necessaria, o meno necessaria per il bene della patria, e che assegnava ai fedeli il dovere di obbedire agli ordini dei governi, almeno inizialmente, almeno nei primi anni.

D. – Eppure, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, e poi il corso del conflitto portò a una maggiore consapevolezza e anche a una revisione – forse - di questa impostazione di fondo. Benedetto XV, nella nota che mandò poi nell'agosto del '17 a tutte le nazioni belligeranti, definisce il conflitto una “inutile strage”; l'inizio di una “delegittimazione religiosa dei conflitti”, se così possiamo dire...

R. – In effetti, quella frase sulla “inutile strage” è di grande importanza, perché se la guerra è inutile viene a cadere il principio su cui si era basata la teologia della “guerra giusta”, cioè viene a cadere la ricetta morale dell'uso della violenza al fine di preconstituire quel corretto ordine della vita collettiva, la cui violazione aveva appunto reso necessario, reso lecito il ricorso alle armi. Quindi, con tutti i limiti di un documento essenzialmente diplomatico, Roma inizia con l'affermazione che se una guerra talmente lunga, talmente prolungata, con disastri non solo rivolti agli eserciti, ma anche rivolti alle popolazioni civili - quindi, se questo tipo di guerra con tale crudeltà, con tale efferatezza, con tanti mali - è una guerra inutile, questo significa mettere in questione la liceità morale della guerra. E in questo modo Roma inizia il percorso di cui oggi vediamo gli esiti: la Chiesa non si presenta più come il giudice, o l'arbitro dei conflitti, né si propone di moralizzarli, ma vuole intervenire nei conflitti come attiva operatrice di pace. Quel documento inizia appunto questo cammino.